

KS. SŁAWOMIR STASIAK

## ALCUNE SCOPERTE BIBLICHE

### PROVA DI VALUTAZIONE

Il tema dei, così detti, problemi che si riferiscono alla Sacra Scrittura, è diventato oggi fondamentale per “l’approvazione” della discordanza tra comportamento della chiesa e l’insegnamento della Bibbia. Basta ricordare tutto ciò che si è cominciato con la pubblicazione di Z. Kosidowski, *Opowieści biblijne* (1963). Il libro che è stato criticato da J. Kudasiewicz nella pubblicazione scientifica *Biblia, historia, nauka* (Kraków 1978).

Da quei tempi ogni tanto appaiono pseudo-scientifici articoli o altre pubblicazioni che presentano “sensazionali” scoperte bibliche. Tra gli ultimi possiamo elencare: 1) la teoria che riguarda il Vangelo di Tommaso il quale sarebbe nascosto dalla Chiesa Cattolica; 2) l’ipotesi dell’identificazione del manoscritto 7Q5 con Mc 6,52-53; 3) l’ossuario di Giacomo figlio di Giuseppe, fratello di Gesù.

Per capire e spiegare bene questi problemi abbiamo bisogno dello studio ben approfondito che applica ad ogni scoperta il metodo giusto, scelto secondo il suo oggetto. In riferimento al Vangelo di Tommaso dobbiamo considerare diversi gruppi dei libri che appartengono o no al canone biblico. Analizzando il manoscritto proveniente dalle grotte di Qumran dobbiamo applicare il metodo di ricostruzione del testo corrotto. L’indagine sull’ossuario ci costringe ad applicare i metodi caratteristici per lo studio di archeologia (la descrizione dell’oggetto, lo studio sulle iscrizioni che vi si trovano e l’analisi paleografica di esse).

## 1. IL VANGELO DI TOMMASO

Prima di cominciare a descrivere il “problema” di questo vangelo dobbiamo provare a identificare o piuttosto spiegare tre concetti che spesso vengono confusi, particolarmente nei contatti con la chiesa protestante: i libri protocanonici, deuterocanonici e apocrifi.

*I libri protocanonici* - come si capisce già dal nome, si tratta dei scritti che già dai primi tempi sia del giudaismo (Antico Testamento) sia della chiesa primitiva (Nuovo Testamento) erano comunemente accettate come ispirate da Dio.

*I libri deuterocanonici* - anche in questo caso l'etimologia ci indica gli scritti accolti nell'canone biblico secondariamente. Nei tempi della chiesa primitiva erano spesso chiamati “contestabili” o “discutibili”. Infine erano, però, accettati come ispirati dal Magistero della Chiesa<sup>1</sup>. Nella chiesa protestante hanno il nome “apocrifi”.

*I libri apocrifi* - l'etimologia ci indica i scritti “occulti”, “nascosti”<sup>2</sup> ma non hanno niente a che fare con l'occultismo o con il fatto che esse furono nascoste dalla chiesa. Si tratta di un termine usato per la prima volta da Origene al proposito dei scritti degli agnostici e successivamente allargato ai libri che non sono stati inclusi nel canone biblico<sup>3</sup>. Nella chiesa protestante hanno il nome “pseudoeigrafici”. Nella chiesa primitiva con questo nome venivano chiamati gli scritti che non sono stati ammessi alla lettura pubblica durante le celebrazioni liturgiche. Dato che pubblicamente si leggeva solo i libri canonici, cioè ispirati, perciò con il nome “apocrifi” chiamavano tutti i libri non-canonici<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. J. Homerski, *Kanon Książ świętych*, in: *Wstęp ogólny do Pisma Świętego*, red. J. Szlaga), Pallotinum, Poznań 21986, 74-75.

<sup>2</sup> Il ciò va d'accordo con il termine: *apokryfos* – messo, tenuto a parte: nascosto; cfr. C. Rusconi, *Vocabolario del Greco del Nuovo Testamento*, Dehoniane; Bologna 1997, 42a. Ma, come ammette R. Rubinkiewicz, usare il nome “nascosti” riguardo a tutti i libri apocrifi non è preciso. “Questi libri, scrive questo scienziato, erano molto popolari e letti volontariamente e non erano trattati per niente come nascosti”; cfr. R. Rubinkiewicz, *Apokryfy*, in: *Wstęp ogólny do Pisma Świętego*, t. 98.

<sup>3</sup> Cfr. R. Rubinkiewicz, *Apokryfy*, in: *Wstęp ogólny do Pisma Świętego* 98-99.

<sup>4</sup> Cfr. M. Starowieyski, *Apokryfy Nowego Testamentu*, vol. I: *Ewangelie apokryficzne*, red. M. Starowieyski, TN KUL, Lublin 1986, 32-33.

Il Vangelo di Tommaso fa parte di quell'ultimo gruppo e non è per niente un punto focale del cambiamento della dottrina della chiesa cattolica:

a. Lo scritto non si trova in nessun elenco dei libri canonici; si tratta del periodo della chiesa non-divisa (prima dell'anno 1050 dopo Cristo e naturalmente prima della Riforma).

b. Non contiene nessuna delle "sensazioni" che potrebbero cambiare l'immagine di Cristo o della Chiesa apostolica conosciuta già dai Vangeli Sinottici (Marco, Matteo, Luca, Giovanni). Non è quindi necessario di prenderlo come "l'anello mancante" del cristianesimo, come lo hanno suggerito alcune produzioni cinematografiche e pubblicazioni pseudo-scientifici di qualche anno fa.

c. La chiesa non ha mai nascosto questo Vangelo. La prova bastante è la pubblicazione del suo testo originale con la traduzione tedesca e inglese in *Synopsis Quattuor Evangeliorum* (ed. K. Aland), Deutsche Bibelgesellschaft; Stuttgart <sup>15,2</sup>1997, 517-546. La sua traduzione polacca si trova in *Apokryfy Nowego Testamentu*, vol. I *Ewangelie apokryficzne* (red. M. Starowieyski), TN KUL; Lublin 1986, 123-133.

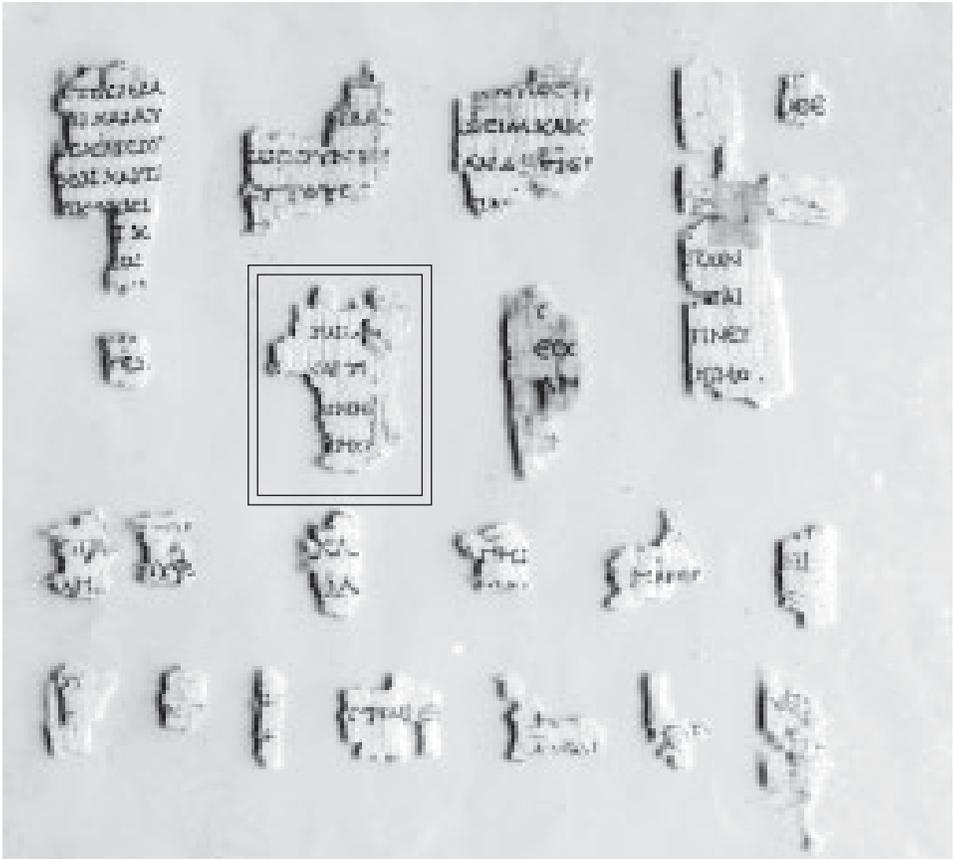
## 2. L'IPOTESI DELL'IDENTIFICAZIONE DEL MANOSCRITTO 7Q5 COME MC 6,52-53

Si tratta del manoscritto 7Q5, cioè il quinto frammento trovato nella grotta numero sette a Qumran. La traduzione polacca<sup>5</sup>, purtroppo non è stata pubblicata. Nei anni settanta del secolo scorso J. O'Callaghan ha proposto l'ipotesi che tra i manoscritti della settima grotta si trovano anche i frammenti del Vangelo di Marco, degli Atti degli Apostoli, della Lettera ai Romani, della 1 Lettera a Timoteo, della Lettera di Giacomo e della 2 Lettera do Pietro. Se fosse vero i scientifici dovrebbero correggere: a) la datazione al meno alcuni dei libri del Nuovo Testamento; 2) le loro opinioni che riguardano gli abitanti di Qumran.

Tra i manoscritti soprannominati il più grande (3,9 centimetri su 2,7 centimetri) e il più leggibile è 7Q5<sup>6</sup>:

<sup>5</sup> In libro di P. Muchowski manca la traduzione dei manoscritti della grotta numero sette; vedi P. Muchowski, *Rękopisy znad Morza Martwego. Qumran – Wadi Murabba'at – Masada*, The Enigmat Press, Kraków 1996.

<sup>6</sup> Il quinto frammento della settima grotta di Qumran è stato messo in cornice.



Si può riconoscere 18/20 lettere, inclusa una parola: *kai*. Le prove della lettura hanno fatto R.P. Boismard e J. O'Callaghan<sup>7</sup>.

Boismard legge:	1.	] . [	] . [
	2.	] . τῶ α. [	] . tō a [
	3.	] η καὶ τω [	] ç kai tō [
	4.	ἐγέ]υνησ[εν	ege]nnçs[en
	5.	]θησ[	] thçes <sup>8</sup> ;

<sup>7</sup> Nella ricostruzione del testo abbiamo messo di fianco il testo greco e la traslitterazione con i caratteri latini.

<sup>8</sup> Cfr. R.P. Boismard, *Discoveries in the Judaean Desert*, vol. III, Clarendon, Oxford 1962, 144.

La lettura di O'Callaghan è assai diversa:

1. ]e[ ] e [
2. ]υτωνη[ ] utōnē[
3. ]η καιτι[ ] ē kaiti [
4. ]ννησ[ ]nnsē[
5. ]θηεσα[ ]thēsa[<sup>9</sup>.

Se cerchiamo di completare le lacune con il testo di Mc 6,52-54, la somiglianza è stupefacente:

1. [synçkan]e[pitoisartois] [non] *avevano capito il fatto dei pani*
2. [allçna]utōnç[kardiapepōrō] *essendo il loro cuore insensibile. Compiuta la traversata*
3. [men]ç kaiti[aperasantes] *giunsero a Genezaret e*
4. [ç]lthoneisGe]nnçs[aretkai] *vi approdaron. Come furono*
5. [prosōrmis]thçsa[n kaiexell] *sce(si)*

Rimangono, però, due dubbi: a) la quinta lettera in terza riga è "t", mentre in edizione di Nestle-Aland leggiamo "d"<sup>10</sup> (infatti il prefisso è *dia-* non *tia-*); b) se la lunghezza dei versetti in 7Q5 è esatta, la frase *epi tēn gēn* è stata probabilmente omessa alla fine della terza riga<sup>11</sup>. Il cambiamento di "d" in "t" si può trovare abbastanza spesso nei scritti greci, ma la farsa mancante è presente in tutti i codici e i manoscritti rappresentativi che contengono il testo di Mc 6,52-54<sup>12</sup>.

Concludendo si può ammettere che esiste un legame tra 7Q5 e Mc 6,52-54, ma questa è solo un'ipotesi non provata. Anche se lo fosse vero, non sarebbe innovativo per la datazione odierna del Vangelo di Marco. Abbastanza comunemente si accetta che Mc è stato scritto poco prima dell'anno 70 dopo Cristo<sup>13</sup>, quindi più o meno

<sup>9</sup> Cfr. J. O'Callaghan, *Papiros neotestamentarios en la cueva 7 de Qumran?*, "Biblica" 53 (1972), 96.

<sup>10</sup> *Novum Testamentum Graece* (ed. Nestle-Aland), Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 271995.

<sup>11</sup> Cfr. J.C. Vanderkam, *Manoscritti del Mar Morto. Il dibattito recente oltre le polemiche* (trad. G.L. Prato), Città Nuova; Roma 1997, 181-183.

<sup>12</sup> Nell'edizione critica di Nestle'Alnad non si trova neanche la variante della lettura.

<sup>13</sup> Cfr. Per esempio H. Langakammer, *Ewangelia według św. Marka. Wstęp – przekład z oryginału – komentarz* (Pismo święte Nowego Testamentu, vol. III.2), Pallottinum, Poznań 1977, 38.

quando le grotte di Qumran furono sigillate (68/70 dopo Cristo). A quella comunità il testo potrebbe arrivare come un frammento già scritto prima della redazione di Marco o tramite la tradizione orale. Quella scoperta non è così rivoluzionaria come è stata annunciata nei scritti degli anni settanta del secolo scorso.

### 3. L'OSSUARIO DI GIACOMO FIGLIO DI GIUSEPPE, FRATELLO DI GESÙ

Questa sensazionale scoperta è stata annunciata il 24 ottobre 2002 da Hershel Shanks, redattore di *Biblical Archaeological Review* ed è stata presentata da André Lemaire in quella stessa rivista<sup>14</sup>.

a) *La provenienza* dell'ossuario è abbastanza occulta. Come scrive l'autore stesso esso è stato comprato dal rigattiere a Gerusalemme e proviene dalla parte orientale della Città Santa. È improbabile che provenisse dai siti dove si potrebbe cercare la tomba di Giacomo, poiché sin dall'anno 1967 lì non si fa più scavi archeologici<sup>15</sup>.

b) *La forma*. Quest'è una scatola calcarea, lunga di 50,5 centimetri sulla base che si allarga in parte superiore fino a 56 centimetri. La sezione longitudinale ha la forma del trapezio girato. La casetta ha 25 centimetri di larghezza e 30,5 centimetri di altezza. Fu chiusa con il coperchio che si tirava sugli listelli interiori che escono fuori di 6 millimetri lungo tutto il lato. Il materiale è il gesso sedimentario proveniente probabilmente dal monte Skopus, a nord-orientale del Monte degli Ulivi<sup>16</sup>. Da un lato troviamo ornamento degli rosoni, dall'altro una iscrizione aramaica (?).

<sup>14</sup> A. Lemaire, *Burial Box of James the Brother of Jesus. Earliest Archaeological Evidence of Jesus Found in Jerusalem*, "Biblical Archaeological Review" 28 (2002), 24-33.70-71.

<sup>15</sup> Cfr. E. Puech, *Czy znalezione ossuarium Jakuba, Brata Jezusa?* (tłum. M. Wróbel), "Verbum Vitae" 3 (2003), 274.

<sup>16</sup> Cfr. Z.J. Kapera, *Preliminary Discussion Concerning the So-Called Ossuary of Jacob from a Tel Aviv Collection*, "The Polish Journal of the Biblical Research" 1/3 (2002), 32-33.

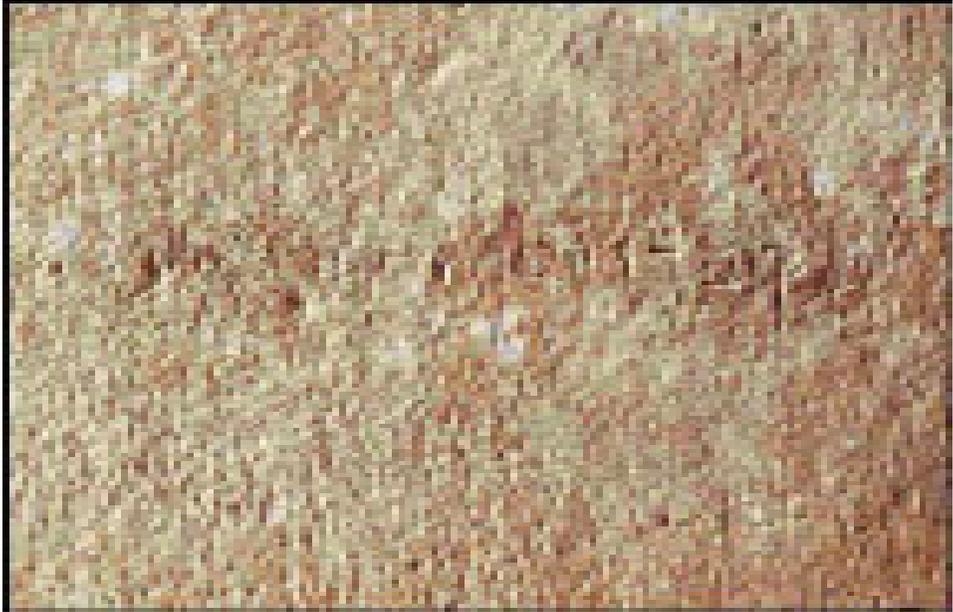


b) *L'iscrizione.* Come si vede sul foto, la iscrizione è: *Ja'aqob bar Josef, ahui d(i)Ješu'a = Giacomo, figlio di Giuseppe, fratello (suo fratello, questo) di Ges?*. Proprio questa iscrizione ha provocato la grande sensazione, poiché è stata interpretata da A. Lamaire, senza nessun dubbio, come la menzione del nome di Gesù Cristo. In più questo opinione è stata rinforzata dalla datazione della scoperta da parte del autore. Lui ha giudicato l'età dell'ossuario risale all'anno 63 dopo Cristo, vale a dire un anno dopo la lapidazione di Giacomo il Giusto<sup>17</sup>.

La iscrizione è ben visibile sulla parete esterna dell'ossuario. Ha provocato, però, certi dubbi paleografici. Come giustamente ammette Z.J. Kaperla la forma delle lettere è diversa in due delle sue parti: metà (Giacomo, figlio di Giuseppe) è scritta in corsivo isrizionale, metà (fratello di Jošua) in corsivo "industriale". A. Lamaire rigetta radicalmente la possibilità che la iscrizione fu fatta in due diversi

<sup>17</sup> Cfr. G. Flavio, *Antiquitates Judaicae*, XX.9.1.

periodi a da due persone diverse. Questa possibilità, però, esiste<sup>18</sup>. Prof. P. Flesher ha riconosciuto nel testo non un solo ma due elementi dialettici. Secondo la sua opinione, anche se la iscrizione è conforme alla nostra conoscenza dell'aramaico di Gerusalemme del I secolo dopo Cristo, lo stesso testo si inserisce molto bene nel dialetto delle iscrizioni di Galilea del II-IV secolo dopo Cristo<sup>19</sup>. R.I. Alt-



<sup>18</sup> Cfr. Z.J. Kapera, *Wprowadzenie do problematyki badań nad tzw. Ossuarium Jakuba, syna Józefa, brata Jezusa*, in: *Ossuarium Jakuba, brata Jezusa. Odkrycie, które podzieliło uczonych* (red. Z.J. Kapera), The Enigma Press, Kraków Mogilany 2003, 46. Questo articolo si può trovare anche in internet: Z.J. Kapera, *Problem datowania i interpretacji tak zwanego ossuarium Jakuba syna Józefa brata Jezusa*, in: [http://www.recogito.1.pl/recogito\\_wi/wiara5.htm](http://www.recogito.1.pl/recogito_wi/wiara5.htm), 19 X 2003, godz. 21.37, s. 5.

<sup>19</sup> "The three questions concerning the ossuary and its inscription provide an indication of how to understand the future discussion in the press of this find. The questions are answered by Lemaire and others with the response: yes, it fits into first-century Jerusalem. But readers should also ask whether it fits elsewhere as well. An analysis based on the earliest available evidence from the press suggests that the ossuary may fit as well or even better into Galilee of the second or third century AD. It will be fun to follow the coming scholarly debate", P. Flesher, *Does the James' Ossuary Really Refer to Jesus Christ?*, in:

mann nella rivista "Jewsweek", paragonando la prima parte (sicuramente in aramaico) con quella seconda (con gli elementi del ebraico) ammette che l'ossuario stesso e la prima parte della iscrizione sono autentici, ma la seconda parte è un falsificato<sup>20</sup>. Con questo si potrebbe spiegare la divergenza del carattere della scrittura notato sopra.

L'argomento principale di A. Lemaire fu la relazione familiare delle persone menzionate nella iscrizione. In questo caso sembra insufficiente la domanda posta da A.P. Palla: "Quante persone di nome Giacomo potrebbero vivere nel I secolo dopo Cristo che avevano padre di nome Giuseppe e fratello Gesù, così importante che il suo nome si trova sulla lapide di fianco al nome del padre?"<sup>21</sup>. Qui abbiamo bisogno delle ricerche molto approfondite che riguardano la scienza e i dati statistici. A. Lemaire, infatti, le fa. Le proporzioni della probabilità che risultano dalle sue ricerche sono: 19:10:5 (sulla base di 233 l'iscrizioni)<sup>22</sup>. Ma i calcoli di Z.J. Kapera (sulla base di 2826 l'iscrizioni) sono meno vantaggiosi: 13,08:5,83:2,54, questo aumenta le proporzioni delle relazioni del padre ai figli quasi di 30 % e diminuisce di stesso percentuale la probabilità<sup>23</sup>. Anche le ricerche di C. Cohen-Motlofsky (sulla base di 715 l'iscrizioni) sono meno vantaggiose di quelle di A. Lemaire: 4:8:7<sup>24</sup>. Vediamo, quindi, che l'alta probabilità esposta da A. Lemaire non è così indiscutibile come sembrava al inizio.

Alcuni fra gli autori che stanno analizzando la nostra iscrizione si riferiscono al *significato del termine bar = fratello*. Menzionato so-

---

[http://www.bibleinterp.com/articles/James\\_Ossuary.htm](http://www.bibleinterp.com/articles/James_Ossuary.htm), 23 X 2003, godz. 17.05.

<sup>20</sup> "Please note that the fraud is so blatant that I did not bother to go into extreme detail on whether the faked addition is supposed to be Hebrew or Aramaic. (If that's a vav, - then it's Hebrew, not Aramaic; if it's yod, then it's says 'my brother', not 'his brother' or 'brother of'. By no stretch of the imagination can one claim this to be in Aramaicè [...] 'of in Aramaic is 'di'), R.I. Altman, *Ossuary Was Genuine, Inscription Was Faked*, in: <http://www.bee.net/cardigan/attic/ossmirror.htm>, 23.10.2003, godz. 17.24.

<sup>21</sup> Cfr. A.J. Palla, *Ossuarium Jakuba i inne odkrycia*, in: <http://www.nadzieja.org.pl/czytelnia/artykuly/nowe/ossuarium...>, 19 X 2003, godz. 21.36.

<sup>22</sup> Cfr. A. Lemaire, *Burial Box*, 33.70.

<sup>23</sup> Cfr. Z.J. Kapera, *Wprowadzenie do problematyki*, 46-47.

<sup>24</sup> Cfr. C. Cohen-Motlofsky, *Les Laicy en Palestine d'Auguste a Hadrian. Etude prosopographique*, Paris 2001.

pra A.J. Palla dedica il vasto spazio per approvare che bar è un equivalente del termine greco *adelphos* (usato da Giuseppe Flavio in *Antiquitates*) e diverso da *anepsios* che significa “cugino”. Penso che i fantascientifici discorsi del autore sulla storia fittizia di Giuseppe prima del matrimonio con Maria non abbiano una importanza rilevante. Basta citare l’opinione di E. Puech: “Nel Nuovo Testamento non troviamo nessuna indicazione che Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda fossero i figli di Giuseppe e Maria. L’opinione del genere sarebbe una pura estrapolazione. Il termine *fratello* nel ambiente palestinese non ha preso il significato di *cugino* solo dopo che è stato scritto il *Protovangelo di Giacomo*. Questo significato il termine aveva già prima, anche prima del I secolo<sup>25</sup>.”

Riassumendo giungiamo alle conclusioni che sia l’autenticità della iscrizione (al meno la sua parte finale) sia la datazione e la relazione tra le persone menzionate in essa non sono così indiscutibili come voleva A. Lemaire. Sicuramente è una scoperta importante e si inserisce nella storia dei rituali funebri in Palestina e nell’onomastica biblica. La sua identificazione con la persona di Gesù Cristo, però, è dubbiosa.

### CONCLUSIONE

Quanto riguarda le scoperte “sensazionali” che abbiamo analizzato sopra, è da notare che tutte quante, dopo l’analisi accurata, non appaiono così evidenti come sembrava dalle pubblicazioni che le hanno messo alla luce. Queste nostre ricerche ci hanno fatto capire come potrebbe essere affascinante lo studio della Bibbia e come ogni studioso dovrebbe essere prudente quando lo fa. Ciascuno ha la necessità di applicare le giuste regole di ogni scienza biblica, ma anche dell’umiltà e della giusta coscienza che la Bibbia rimane sempre la parola di Dio con la quale Dio ha parlato all’uomo. Essa, quindi, non è “un materiale” che si può usare e interpretare come ci pare. Le ricerche scientifiche ci devono portare a capirla meglio e rispondere alla Parola di Dio. Questo nostro studio voglio chiudere con le due citazioni dalla Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione *Dei verbum* del Concilio Vaticano II: “L’economia della salvezza preannunziata, narrata e spiegata dai sacri autori, si trova in

<sup>25</sup> Cfr. E. Puech, *Czy znaleziono ossuarium Jakuba*, 273.

qualità di vera parola di Dio nei libri del Vecchio Testamento; perciò questi libri divinamente ispirati conservano valore perenne: «Quando fu scritto, lo è stato per nostro ammaestramento, affinché mediante quella pazienza e quel conforto che vengono dalle Scritture possiamo ottenere la speranza» (Rm 15,4)” (nr 14). “Dio dunque, il quale ha ispirato i libri dell’uno e dell’altro Testamento e ne è l’autore, ha sapientemente disposto che il Nuovo fosse nascosto nel Vecchio e il Vecchio fosse svelato nel Nuovo. Poiché, anche se Cristo ha fondato la Nuova Alleanza nel sangue suo (cfr. Lc 22,20; 1Cor 11,25), tuttavia i libri del Vecchio Testamento, integralmente assunti nella predicazione evangelica, acquistano e manifestano il loro pieno significato nel Nuovo Testamento (cfr. Mt 5,17; Lc 24,27), che essi a loro volta illuminano e spiegano” (nr 16).